

«Entro fine mese i primi dati sulla Ru486 in Italia»

DA NAPOLI
VALERIA CHIANESE

Si ritorna a parlare della Ru486 – proprio quando l'attenzione dell'opinione pubblica sulla pillola abortiva sembra attenuarsi – ed è la diocesi di Napoli, attraverso l'Ufficio per la pastorale della Salute, la Consulta delle aggregazioni laicali e il Gymnasium Charitas a proporre, ieri pomeriggio nell'Aula Magna del Policlinico federiciano, la riflessione sui complessi aspetti impliciti nell'uso di uno dei farmaci più discussi: un prodotto destinato a eliminare l'embrione e presentato, falsamente, come un progresso a favore delle donne. È stato preciso e severo Lucio Romano, presidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita e professore del dipartimento di Scienze Ostetrico-ginecologiche della Federico II: «Come noto, la molecola della Ru486, il mifepristone, dà la morte all'embrione. L'altra molecola, il misoprostol, una prostaglandina, induce l'espulsione dell'embrione». Una successione di farmaci e di eventi che compongono il cosiddetto «aborto chimico».

La storia della pillola abortiva – che pone il suo inizio al 1982 – è tutta segnata da incertezze, drammi e ingannevoli rassicurazioni. Chi par-

Il sottosegretario Roccella: 194, serve un «tagliando». Romano (Scienza & Vita): pillola abortiva spacciata per contraccettivo

la di maggiore facilità per la donna di scegliere come abortire, altri – sempre di più – che segnalano invece crescenti ombre. Manca infatti a livello internazionale, come ha sottolineato Romano, «un registro che in maniera rigorosa riporti i molteplici effetti collaterali della Ru486, così come manca una statistica certa e completa sui de-

cessi causati dalla pillola abortiva. Rispetto a quello chirurgico l'aborto chimico – ha continuato Romano – produce un maggior numero di effetti collaterali severi e di complicazioni maggiori, ed è anche più doloroso». Il presidente di Scienza & Vita ha dunque messo in guardia dalla nuova cultura che si sta diffondendo, quella per la quale l'aborto chimico viene mascherato da contraccettivo di emergenza, con «la Ru486 – come ha denunciato il ginecologo – da assumere una volta la mese (il 16° giorno del ciclo) per impedire all'eventuale embrione di annidarsi nell'utero». Un futuro opposto alla necessità di «costruire vicinanza alla donna per contrastare l'aborto» ha concluso Lucio Romano, in accordo con padre Antonio Puca. La vita, ha affermato nel suo saluto il cardinale Crescenzo Sepe, va difesa «anche dalle tentazioni della tecnologia e di interventi artificiali».

Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute, ha ricordato che «la Ru486 delega alla donna la scelta e il controllo medico sull'aborto». È contro questa corsa a "domiciliare" l'aborto, come prevedono molti protocolli adottati all'estero, che il **Ministero della Salute** ha prescritto per la Ru486 il ricovero ordinario in ospedale: «L'aborto è per la donna un momento di grande difficoltà – ha osservato la Roccella, che ha annunciato per la fine di settembre i primi dati ufficiali sull'uso in Italia –. L'intento è sempre di prevenire una situazione così estrema». Per questo la legge 194 – che a parere della Roccella richiederebbe dopo 30 anni «un tagliando» sotto forma di «linee guida» per «adattarla ai nuovi fenomeni» – consente l'aborto «solo in alcuni specifici casi ed esclusivamente nelle strutture pubbliche. La somministrazione domiciliare della Ru486 contrasta con queste disposizioni».

